

# CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

## COMMISSIONI RIUNITE FINANZE E TESORO INDUSTRIA E COMMERCIO

### RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 APRILE 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SIGLIENTI**

#### INDICE

	Pag.
<b>Schema di provvedimento legislativo: Concessione di anticipazioni alla Azienda Generale Italiana Petroli (N. 160) (Seguito della discussione) . .</b>	453
<b>PRESIDENTE - BOLAFFI, Direttore generale del Demanio mobiliare e immobiliare - GIOVANNINI - ROSSI ERNESTO - MO- LINELLI - ANNUNZIATA.</b>	
<b>Schema di provvedimento legislativo: Norme per regolare i pagamenti di merci esportate verso i Paesi Alleati e di servizi forniti ai Go- verni Alleati per la esportazione delle merci stesse (N. 167) (Discus- sione e rinvio) . .</b>	456
<b>ROSSI ERNESTO, Relatore - GIOVANNINI - PRESIDENTE - ANNUNZIATA.</b>	
<b>Per la preventiva presentazione alla Con- sulta di provvedimenti economici.</b>	457
<b>GIOVANNINI - PRESIDENTE - ROSSI ER- NESTO</b>	

---

**La seduta comincia alle 11.30.**

*(Interviene alla seduta il Direttore generale  
del Demanio mobiliare e immobiliare, Bo-  
laffi).*

ROSSI ERNESTO, *ff. Segretario*, legge il  
processo verbale della seduta precedente che  
è approvato.

Seguito della discussione dello schema di provvedimento legislativo: Concessione di anticipazioni all'Azienda Generale Italiana Petroli (N. 160).

PRESIDENTE ricorda che il provvedimento in esame era già stato portato in discussione nella precedente seduta delle Commissioni riunite, e si era sospeso di deliberare perché alcuni Consultori avevano ravvisato la necessità di avere maggiori chiarimenti circa la costituzione ed il funzionamento del C.I.P. e circa la situazione creata in seno all'A.G.I.P. in rapporto alle entrate ed alle spese ed alla organizzazione dei servizi. Alcuni chiarimenti inoltre erano richiesti anche in merito alla convenzione fatta col C.I.P., per cui deriva la necessità dell'accantonamento di somme per il pagamento di eventuali danni alle società straniere i cui impianti erano stati incamerati dall'A.G.I.P. per disposizione del governo fascista, mentre la convenzione dell'Aja stabilisce che durante la guerra i beni nemici vengono sequestrati e tenuti sotto sequestro finché il trattato di pace non stabilisca quale debba essere la loro destinazione. Il governo fascista invece con un suo decreto si appropriò di questi impianti e stanziò una somma a disposizione degli aventi diritto tramutando i beni in una indennità che praticamente non fu mai pagata. Dopo la liberazione, riuscì difficile separare gli impianti e

consegnarli, d'altra parte gli Alleati non vollero assumersi la responsabilità della consegna in quanto v'erano anche dei diritti derivanti da logorio e da danni di guerra e preferirono creare il C.I.P.

È stato pertanto pregato il Direttore generale del Demanio mobiliare e immobiliare, dottor Bolaffi, di illustrare alle Commissioni riunite la situazione

**BOLAFFI, Direttore generale del Demanio,** informa che il C.I.P. è un Ente sulle prime improvvisato e poi regolato da un decreto. Quando gli Alleati sono sbarcati in Italia ed hanno avuto la necessità di un Ente distributore di petroli, piuttosto che servirsi dell'A.G.I.P. hanno preferito creare un nuovo organismo, che è appunto il C.I.P. (Comitato italiano petroli)

Ad amministrare il C.I.P. furono messi gli stessi dirigenti delle antiche società incorporate. Questo Ente è il solo che oggi effettua tutte le distribuzioni di petrolio per usi civili ed è autorizzato a servirsi degli impianti di tutte le società petrolifere, invece di addiventare ad una vera e propria requisizione. Di modo che oggi tutti gli impianti — che per la maggior parte sono dell'A.G.I.P. — sono in mano del C.I.P. L'A.G.I.P., a suo tempo, aveva incorporato la « Standard », la Shell » e la « Vacuum Oil » le quali però erano praticamente società italiane. Per l'occupazione di tutti questi depositi, il C.I.P. deve pagare un *quid* che è stato stabilito convenzionalmente, ma dato che l'A.G.I.P. è in possesso di serbatoi ed impianti appartenenti a società americane ed inglesi, il C.I.P. non paga il fitto, ma lo accantona a garanzia dei danni subiti dagli impianti stessi. D'altro canto, l'A.G.I.P. ha in carico tutto il personale delle società incorporate; si tratta di ben 6000 elementi che regolarmente paga, per cui l'Ente si è venuto a trovare nella condizione di dover sostenere tutte queste spese senza il corrispettivo di un incasso. Il *deficit* ora è gravissimo, per cui l'A.G.I.P. si è rivolto allo Stato chiedendo una anticipazione di 600 milioni sulle somme accantonate. Non si tratta quindi di una anticipazione passiva, né di un prestito, ma di una anticipazione su un credito abbastanza elevato, credito che lo Stato dovrà pur pagare, trattandosi di danni di guerra.

**PRESIDENTE** ricorda che un altro chiarimento chiesto da alcuni Consulenti riguarda il quesito se con questi 600 milioni la situazione dell'A.G.I.P. sarà regolata in relazione alla situazione di bilancio

**BOLAFFI, Direttore generale del Demanio,** precisa che l'A.G.I.P. ha oggi un *deficit* men-

sile di 14 milioni per il mantenimento del personale che, specie al Nord, non ha potuto essere licenziato. D'altro canto non ha incassi sufficienti, qualora si pensi che i proventi, che per l'80 per cento dovrebbero essere di natura commerciale, attualmente mancano. Questo *deficit* però non è impressionante e sarebbe facilmente pareggiabile con una ripresa delle attività. L'A.G.I.P. ha verso lo Stato un credito di oltre un miliardo di lire. D'altra parte il debito maggiore, che è di 300 milioni, è dato dalla gestione di queste società anglo-americane incamerate dall'A.G.I.P. ed i cui proventi sono totalmente assorbiti dall'accantonamento. Se l'A.G.I.P. oggi riprendesse la sua funzione basilare non gravata più dalle ricerche e dal servizio Albania, evidentemente avrebbe degli utili come li hanno tutte le società che distribuiscono petrolio. La sua funzione dovrebbe essere quella di Ente di calmiera, in quanto noi abbiamo in Italia dei gruppi che tendono al monopolio. L'A.G.I.P. cerca di richiamare in Italia dei gruppi petroliferi che possano fare una certa concorrenza. In una certa epoca aveva anche fatto il tentativo con i petroli russi, ma la cosa non è riuscita.

**GIOVANNINI** chiede se l'esame della situazione dell'A.G.I.P. è stata fatta dagli organi dello Stato o se le cifre esposte sono cifre fornite dalla Società.

**BOLAFFI, Direttore generale del Demanio,** chiarisce che l'A.G.I.P. è amministrata da organi dello Stato ed i Sindaci sono funzionari dello Stato.

**GIOVANNINI** domanda qual'è l'esborso dell'A.G.I.P. senza proventi propri.

**BOLAFFI, Direttore generale del Demanio,** informa che l'esborso è di 595,000,000 all'anno.

**GIOVANNINI** chiede se si crede che la situazione possa durare solo un anno.

**BOLAFFI, Direttore generale del Demanio,** dice che non è prevedibile.

**GIOVANNINI** domanda perché l'A.G.I.P. non avrebbe potuto ricorrere a qualche operazione di credito, anziché allo Stato.

**BOLAFFI, Direttore generale del Demanio,** fa notare che probabilmente le Banche non avrebbero concesso il denaro.

**GIOVANNINI** osserva che non è questa una buona ragione. Qui vanno difesi gli interessi dello Stato e non quelli dell'A.G.I.P. Si può ammettere che lo Stato intervenga quando se ne vede realmente la necessità, ma non si può ammettere un intervento dello Stato, se prima non ci si è resi conto che le Banche non possono intervenire. Dei de-

nam dello Stato si deve essere gelosissimi. Se un istituto non trova credito presso una banca, vuol dire che fallirà.

BOLAFFI, *Direttore generale del Demanio*, nota che nel caso specifico l'azienda non fallirebbe, perché prima di fallire ascriverebbe al suo attivo il credito che ha verso lo Stato.

GIOVANNINI replica che comunque si deve impedire che tutti attingano alle casse dello Stato, il quale, per concedere questi prestiti, dovrà ricorrere ad emissione di nuova carta moneta.

BOLAFFI, *Direttore generale del Demanio*, fa presente che non si tratta di vero e proprio prestito, ma di anticipazione sul credito che l'A.G.I.P. ha verso lo Stato. L'A.G.I.P. non può fare a meno di questa anticipazione, perché deve sostenere le spese delle società incamerate e pagare gli stipendi agli impiegati.

PRESIDENTE avverte che il nodo della questione è questo: vi sono seicento milioni che sono stati accantonati e che gli Alleati non consentono che vadano all'A.G.I.P. e sono trattenuti a garanzia di eventuali danni, i quali, però, dovrebbero essere a carico dello Stato. Quindi oggi l'A.G.I.P. non può utilizzare questi 600 milioni.

ROSSI ERNESTO nota che la questione formale è stata spiegata benissimo, ma la questione sostanziale non è stata chiarita abbastanza. A quanto pare, l'A.G.I.P. continua a dare una quantità di stipendi a gente che non fa niente. Troppi enti rimangono ancora in Italia, senza aver più le funzioni per cui erano stati creati, e continuando a pagare gli impiegati, esauriscono il loro patrimonio.

BOLAFFI, *Direttore generale del Demanio*, spiega che oggi vi è una forma particolare di ente, che è il C.I.P., il quale fa la distribuzione del petrolio. Questo ente deve cessare sei mesi dopo la cessazione delle ostilità, dimodoché è un organismo transitorio. Dopo, sarà nuovamente l'A.G.I.P. che tornerà a provvedere alla distribuzione del petrolio in Italia. Mandar via nel frattempo gli impiegati, non si poteva, perché c'è il blocco. A Roma, 250 fra impiegati ed operai sono stati licenziati, perché qui il blocco non ha operato che tardivamente, ma al Nord non si è potuto licenziare neanche un uomo. D'altra parte, questi impiegati non sono impiegati dell'A.G.I.P., ma sono impiegati delle società americane ed inglesi, incamerate dall'A.G.I.P., e quindi bisogna pagarli. D'altra parte non è detto che l'A.G.I.P. non debba

far più niente in vita sua, perché in Italia un organismo che distribuisca il petrolio ci vorrà sempre.

MOLINELLI trova necessario aggiungere qualche chiarimento. L'Azienda generale italiana del petrolio, gestiva la distribuzione della benzina e del carburante americano, distribuzione che in tempi ordinari raggiungeva cifre notevoli. Col sopraggiungere della guerra, il governo fascista incamerò le altre società concorrenti dell'A.G.I.P., di origine straniera e le affidò all'A.G.I.P., la quale, durante la guerra, continuò ad amministrare i propri impianti e quelli delle società straniere. A guerra terminata, gli Alleati reclamarono prima di tutto i diritti dei proprietari delle società straniere ed il Governo italiano si dichiarò disposto a cedere questi impianti. Senonché gli Alleati dissero: « No, prima vogliamo sapere in quali condizioni sono, che danni hanno subito ecc. ecc., perciò noi, per il momento, organizziamo un servizio nuovo di distribuzione della benzina, che formiamo noi direttamente ». Così sorse il C.I.P. che si incaricò della distribuzione del carburante in Italia, pagando all'A.G.I.P. l'affitto degli impianti di questa, e non pagando invece quello che si riferisce all'affitto degli impianti delle società proprie. Questi affitti accantonò ed accantona in attesa di stabilire qual'è la parte che debba essere pagata a risarcimento dei danni su questi impianti. Quindi si tratta di somme accantonate di cui il Governo italiano potrà venire in possesso.

Si è venuti ad avere una doppia attrezzatura: da una parte l'A.G.I.P. con tutte le società collegate, dall'altra, il C.I.P. con i propri impiegati, che disimpegnano tutto il servizio. È vero che la riduzione enorme nel consumo del carburante importava minori necessità di impianti ed anche di personale, ma è anche vero che non è possibile licenziare gli impiegati, e per ragioni politiche e per ragioni sociali. È tutto personale che domani ritornerà ad avere le funzioni avute nel passato.

Pertanto, ritiene che la richiesta dell'A.G.I.P. possa essere accettata.

GIOVANNINI si dichiara di parere contrario, per ragioni generali di principio e per ragioni particolari. L'A.G.I.P. dovrà pur avere un patrimonio proprio per provvedere alle necessità prospettate, altrimenti ricorra al credito privato.

Per principio, è contrario a questa forma di finanziamento statale.

MOLINELLI osserva che lo Stato non finanzia nulla.

GIOVANNINI replica che lo Stato dà delle somme, si chiami questo finanziamento od altro.

MOLINELLI nota che è stato il Governo a porre l'A.G.I.P. in queste condizioni con le sue leggi.

GIOVANNINI ricorda che vi sono tante aziende che hanno avuto danni notevoli dalla guerra e non chiedono nulla allo Stato.

ANNUNZIATA aggiunge che i privati, per la ricostruzione, non possono aver niente.

PRESIDENTE assicura che sarà dato atto a verbale del parere del Consultore Giovanni.

ANNUNZIATA vi si associa.

PRESIDENTE pone ai voti gli articoli.

(Sono approvati).

Dichiara approvato lo schema di provvedimento legislativo

**Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Norme per regolare i pagamenti di merci esportate verso i Paesi Alleati e di servizi forniti ai Governi Alleati per la esportazione delle merci stesse (N. 167).**

PRESIDENTE avverte che essendo assente il Consultore Campilli, Relatore per la Commissione Industria e commercio, riferirà soltanto il Relatore per la Commissione Finanze e tesoro, Consultore Rossi Ernesto.

ROSSI ERNESTO, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*, informa che subito dopo l'occupazione da parte degli Alleati della Sicilia e dell'Italia meridionale, il Governo militare alleato, attraverso la sottocommissione per il commercio, iniziò con varie ditte italiane la stipulazione di contratti per la fornitura di merci, il cui pagamento, come quello delle spese inerenti a tale fornitura, veniva effettuato direttamente dall'Amministrazione delle Forze Alleate (A.F.A.). Dal 3 agosto dell'anno scorso, la Sottocommissione cessò di funzionare. Allora si disse che il pagamento di queste merci comperate dai Governi alleati sarebbe stato fatto direttamente dal Governo italiano, il quale, pertanto, veniva a trovarsi improvvisamente di fronte alla necessità di provvedervi.

Sembra che non ci fossero gli strumenti procedurali atti a fare questi pagamenti, per cui fino adesso, queste ditte, che hanno esportato per conto degli Alleati dal 3 agosto, non sono state pagate. Sono rimasti in sospeso 47 milioni che devono essere versati per conto degli Alleati a queste ditte italiane.

I principali prodotti forniti sono conserve in salamoia per 8 milioni e mezzo, acido tartarico per 10 milioni, fave da seme per 7 milioni, bozzoli per 14 milioni e 700 mila lire, seta per 3 milioni, acido nitrico per 1 milione.

Il Ministro proponente, con il provvedimento in esame, istituisce una separata gestione per la liquidazione delle forniture in parola e stabilisce tutta una procedura particolare da seguirsi da parte dell'I.C.E., attraverso accreditamenti che dovranno essere fatti dal tesoro.

Rileva che nella relazione ministeriale è detto che « il pagamento di queste somme non può aver luogo in base alla procedura prevista dal decreto legislativo Luogotenenziale 11 dicembre 1944, n. 446, e chiarisce in che consista detta procedura, dando lettura dell'articolo 2 del citato decreto.

Avendo chiesto alla direzione dell'I.C.E. chiarimenti sul perché non si possano seguire codeste norme, ha avuto in risposta che è una procedura troppo lunga, per cui queste ditte, che insistono per avere il pagamento immediato potrebbero averlo forse fra un anno o due.

Quindi, non solo chiedono di avere un'accelerazione della procedura con la gestione separata dell'I.C.E., come si propone, ma chiedono anche che la Consulta faccia voti presso il Ministero del tesoro perché, in attesa della pubblicazione del provvedimento legislativo, anticipi i 47 milioni di lire per cominciare senz'altro il pagamento delle somme dovute a queste ditte.

A questo punto sorge il dubbio che questa gestione separata non mascheri uno dei soliti strumenti creati per dare ragione di vita a qualche ente che altrimenti non avrebbe motivo di esistere.

Il provvedimento stabilisce che i pagamenti delle somme dovute ai fornitori italiani siano eseguiti dall'I.C.E., quale Ente delegato dall'Amministrazione statale, con conseguente obbligo di rendiconto. A tale scopo viene autorizzata, a carico di apposito capitolo del bilancio di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, la emissione di ordini di accreditamento a favore dell'I.C.E. e la emissione, a carico dello stesso capitolo, di appositi ordini di accreditamenti, per il pagamento delle spese commerciali relative alle operazioni di esportazione in questione.

Sono poi stabilite le modalità in base alle quali vengono effettuati i pagamenti dall'I.C.E. e precisati gli organi, al cui controllo sono assoggettati gli ordini di accreditamento.

Sembrerebbe trattarsi di un provvedimento di ordinaria amministrazione, che stabilisce una procedura piuttosto che un'altra. Ma occorrerebbe esser sicuri che si tratti di una procedura più rapida, e non di un espediente dell'Amministrazione, per sottrarre alla Banca d'Italia una particolare gestione e creare un nuovo ufficio dell'I.C.E. il quale non è detto neppure che dimostri una grande efficienza per le funzioni che ora assolve, tanto che da molte parti già si levano proteste in proposito. È quindi da domandarsi perché gli si affidano nuovi compiti e se la Banca d'Italia sia realmente organo più lento dell'I.C.E. per questi pagamenti.

In conclusione, si tratta di una variazione di procedura i pagamenti, invece di esser fatti dalla Banca d'Italia, vengono fatti dall'I.C.E. con questa particolare procedura.

GIOVANNINI chiede da chi saranno pagati questi crediti.

PRESIDENTE Dallo Stato italiano.

GIOVANNINI dichiara, dopo il dubbio sollevato dal Relatore, di votare contro. La Banca d'Italia ha maggiore scioltezza e possibilità di risolvere questi problemi, è più indicata a fare le anticipazioni del caso. L'I.C.E. non è neanche attrezzato e il Sottosegretario Storoni aveva detto che era in via di liquidazione. Occorre stroncare questo ricorrere alle casse dello Stato.

PRESIDENTE non vede che si abbiano elementi per respingere il provvedimento. Piuttosto, si potranno chiedere chiarimenti.

ROSSI ERNESTO, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*, non crede che l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero sia attrezzato contabilmente per svolgere un lavoro come quello che gli viene attribuito dal provvedimento, che invece potrebbe essere svolto con maggiore rapidità dalla Banca d'Italia.

Propone che venga adottata la seguente deliberazione.

« La Commissione riunita della Finanza e Tesoro e della Industria e Commercio, della Consulta rinviando la discussione del provvedimento legislativo n. 167 riguardante il regolamento di pagamenti di merci esportate verso i Paesi alleati, per ottenere chiarimenti sulla convenienza di derogare alle disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 11 dicembre 1944, n. 446, affidando all'I.C.E. un servizio che, secondo il decreto stesso, sarebbe stato di spettanza della Banca d'Italia »

PRESIDENTE pone a partito la proposta  
(È approvata)

### Per la preventiva presentazione alla Consulta di provvedimenti economici.

GIOVANNINI ricorda che insieme con altri Consulitori egli presentò una interrogazione, per la quale era chiesta la risposta scritta, diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Industria e Commercio, per conoscere i motivi per cui non era stato presentato al preventivo esame delle competenti Commissioni della Consulta uno schema di provvedimento legislativo predisposto dal Ministro Gronchi con il quale veniva prevista una più larga disciplina in materia di prezzi. La risposta scritta non è pervenuta, e il provvedimento in questione non è stato ancora presentato al Consiglio dei Ministri. Senonché nei giorni scorsi lo stesso Ministro Gronchi ha presentato al Consiglio dei Ministri un provvedimento che reca una nuova disciplina in materia di controlli economici e particolarmente sulle attribuzioni dei Comitati industriali. Questo provvedimento ha dato luogo ad una vivace discussione in seno al Consiglio dei Ministri. Si domanda perché il Ministro dell'Industria e del Commercio non reputi necessario di sottoporre progetti di provvedimenti di tanta importanza alla Commissione di Industria e Commercio della Consulta, prima di presentarli al Consiglio dei Ministri.

Propone pertanto che le Commissioni riunite deleghino il Presidente ad invitare il Ministro dell'Industria e del Commercio a presentare al preventivo parere delle competenti Commissioni della Consulta tutti quei provvedimenti che si riferiscono alla organizzazione economica del Paese, affinché i provvedimenti stessi non siano discussi dal Consiglio dei Ministri senza che la Consulta ne sia stata edotta.

PRESIDENTE osserva che i provvedimenti in questione rientrano nella specifica competenza della Commissione di Industria e Commercio. Sarebbe pertanto opportuno che la sollecitazione al Ministro Gronchi fosse fatta dal Presidente di detta Commissione.

GIOVANNINI ritiene che il Presidente delle due Commissioni riunite possa farsi autorevolmente interprete di questo desiderio.

ROSSI ERNESTO considera molto opportuna la richiesta del Consultore Giovannini. Si sta ricostruendo in Italia tutto l'ordinamento corporativo, si cerchi almeno di fare quel poco di resistenza che ci è possibile. Sarebbe bene che la raccomandazione partisse anche dalla Commissione di Finanze e Tesoro, perché i provvedimenti in materia economica

hanno ripercussioni che si riflettono anche sulla pubblica finanza e sul tesoro dello Stato.

PRESIDENTÈ fa tuttavia presente l'opportunità di essere sollecitato dalla Commissione dell'Industria e Commercio. Prega l'onorevole GIOVANNINI di redigere il testo della raccomandazione.

GIOVANNINI propone la seguente formula

« I Consulenti della Commissione Industria e commercio pregano il Presidentè di farsi

interprete presso il Ministro dell'industria e commercio e il Presidente del Consiglio del voto inteso ad assicurare ai provvedimenti del Ministero la preventiva o, per lo meno, la tempestiva discussione della Commissione ».

*(La raccomandazione è approvata).*

**La seduta termina alle 12.40.**